

dente al parallelismo attestato sul terreno della morfologia; ma la mancata distinzione fra le due categorie, semantica e morfologica, lo trasse spesso a forzare il significato di alcune forme verbali. Io sono d'avviso che il perfetto latino, a dispetto della sua etimologia, sia stato sentito solo nel suo valore temporale. L'«Aspetto compiuto» sarebbe il risultato d'una operazione intellettualistica che a lungo andare potrebbe applicarsi a qualsiasi forma di «preterito». Insomma l'idea di compiutezza non è in latino congeniale alla funzione grammaticale d'un determinato tempo come in greco, ma è piuttosto il risultato d'un processo logico. Nel greco il perfetto indicava uno stato presente: orbene ciò che è compiuto è accaduto nel passato; così il perfetto fu sentito dai latini essenzialmente come tempo passato. Ma a sua volta era possibile il processo a rovescio, in modo che «*didici*» poteva venire a significare «*io so*». Tutto questo però non prova che sia stata la fun-

zione grammaticale del perfetto a rendere l'idea della compiutezza dell'azione; i perfetti «*uixi, fui, dixi*» sono espressioni extravaganti di natura puramente espressiva e di valore quasi sempre resultativo e intransitivo, come già notò il Van der Heyde.

Alla fine di queste osservazioni mi si consenta ancora una confessione: che accanto al compiacimento d'una lettura facile e nitida che ti accosta a problemi complessi senza spinosità cerebrali e con facile immediatezza, ho provato il rammarico di non vedere citato un solo lavoro italiano nell'ampia bibliografia con cui s'apre il volume. Che gli Italiani non siano all'avanguardia in questo campo di ricerche, essendo i loro interessi polarizzati altrove, sta bene; ma prima di chiuder loro la porta in faccia, non sarebbe stato meglio rovistare con un po' di buona volontà nelle loro robe?

VIRGINIO CREMONA.

P. BELLARMINO BAGATTI, O. F. M., *Gli antichi edifici sacri di Betlemme in seguito agli scavi e restauri praticati dalla Custodia di Terrasanta (1948-1951)*. Pubblicazioni dello Studium Biblicum Franciscanum, N. 9. Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1952, pp. XII-280, figg. 66 nel testo, tavv. 60.

Non si può dire davvero che questi siano anni tranquilli in Terra Santa, e perciò dovrebbero «*inter arma silere Musae*». Ma questo è un concetto pagano e quindi non è valido per i PP. Francescani Custodi di Terra Santa. Anzi è un incentivo a fare l'opposto e a dimostrare che i valori dello spirito non possono venir travolti da cannonate, carri armati e altre bazzecole del genere. E perciò dal 1945 a oggi lo Studium Biblicum Franciscanum ha tirato fuori ben nove ponderosi e poderosi volumi di studi, ricerche, relazioni di scavi, di cui il presente è solo precariamente (lo speriamo) l'ultimo. E del resto S. Francesco aveva talmente a cuore la Casa del Signore che non è possibile immaginare Francescani degni di questo nome che non sentano vivissimo l'interesse per tutto quello che attiene alle loro Chiese, e quindi alla loro storia e alle loro vicende edilizie nei secoli: tanto più poi quando si tratti del Santuario di Betlemme. Ecco quindi che con modestia, studio, competenza, il P. Bellarmino Bagatti ci offre i risultati degli scavi condotti in questi ultimi tre anni

intorno alla famosa Grotta di Betlemme, arricchendoli di considerazioni, che per essere poste dall'A. quasi a margine della esposizione, non sono per questo meno valide e meno utili allo studioso; anzi, talvolta, il solo accennare dei dubbi in merito a questioni che si ritenevano quasi pacifiche, corredandoli di pezzi d'appoggio, costituisce una perfetta revisione delle nostre conoscenze in merito a questo complesso monumento che è la Basilica di Betlemme.

Per prima cosa, in una breve Introduzione, sono raccolte le notizie intorno agli studi e agli scavi dedicati o eseguiti nell'ambito dei monumenti cristiani di Betlemme, e si riassume, per il lettore meno al corrente, le date principali intorno alle quali ruotano gli avvenimenti che hanno modificato gli edifici.

Nel I capitolo sono esposte le vicende della Basilica dal IV al XII secolo, ossia dalla sua fondazione alla rioccupazione della Palestina da parte dei Musulmani. Proprio in questo periodo si hanno le maggiori controversie per la forma della basi-

lica costantiniana prima e giustiniana poi, in rapporto alle modificazioni sostanziali portate dagli architetti di Giustiniano al primitivo monumento e alla loro reale essenza. In questo specifico campo la prudenza del P. Bagatti dà ampio saggio della sua efficacia, specie per quanto riguarda il presunto ottagono absidale e la costruzione circolare al centro di questo, ritenuta anche, quest'ultima, un pozzo di luce o meglio una specie di *fenestella confessionis*. Per il P. Bagatti, e mi sembra con ragione, si tratterebbe invece della base dell'altare, o *ciborium*. Molto interessanti le notizie relative alla decorazione giustiniana, per la quale sarebbe stato forse opportuno spendere qualche parola di più, magari con raffronti con altri edifici di quel munifico sovrano.

Nel II capitolo sono contenute le vicende della Basilica dal XII secolo al tempo nostro. Richiamiamo lo studioso alle notizie veramente importanti riguardo alle pitture del campanile (ma il restauro non è un po' troppo radicale?) e alla ornamentazione musiva delle pareti della Basilica, per le quali le fotografie pubblicate acuiscono la curiosità ed il desiderio di una più completa edizione. Forse i PP. Francescani vorranno fare anche questo regalo agli studiosi e dedicare un intero volume della loro collana a questi cicli di eccezionale valore, corredandoli di fotografie più che di disegni. Lo stesso discorso valga per i *bacili* di S. Tommaso, sebbene questi siano già stati fatti oggetto di buoni studi.

Nè sarà da dimenticare, in tale futuro ed indispensabile studio, la restante suppellettile quali i candelieri con scritte (maledizioni a quanto pare), quelli con smalti, e, infine, il prezioso residuo di un organo quasi certamente anteriore al XIII secolo. Sono tutti oggetti di una importanza straordinaria, che valica i limiti dello studio relativo alla basilica.

La Grotta della Natività è l'argomento del III capitolo, argomento quanto mai caro al cuore di ogni cristiano. Il P. Bagatti sembra propenso ad ammettere, sulla scorta di S. Girolamo, la possibilità che dal tempo di Adriano fino a Costantino fosse stata profanata dal culto di Adone. La cosa tuttavia rimane alquanto dubbia, anche se esempi di simili stratificazioni di culti eterogenei non siano rari. Si potrebbe pensare anche che il culto pagano si svolgesse in una delle anfrattuosità adiacenti, unite poi alla grotta che la tradizione consacra alla nascita di Cristo. Del resto non

è facile dare una risposta definitiva a tale quesito stante le modificazioni che l'ambiente subì fin dall'epoca costantiniana e di cui si ha un preciso accenno nella *Descrizione armena* del VII secolo. Il passo poi di Epifanio ricordante la grotta sotto l'altare dà una conferma indiretta ma valida alla identificazione del ciborio nelle fondazioni circolari più sopra ricordate. Nella abside della grotta restano tracce del mosaico ricordati dalle fonti: quivi un restauro non sarebbe davvero sprecato, come del pari non lo sarebbe per la tela del Palma che appare assai malconcia. Nè sarebbe da ritenere superflua una accurata ricognizione dei resti pittorici e dei graffiti ricordati a p. 183 e che potrebbero riservere interessanti scoperte.

Nello stesso capitolo si ricordano anche le grotte circostanti e le tombe di S. Paola e di S. Girolamo, la vasca detta del Lavacro di Gesù.

Abitazioni bizantine si addensarono intorno alla Basilica, e ad esse è dedicato il IV capitolo, che tratta dei Monasteri di S. Girolamo e S. Paola e della casa del clero, studiati solo nei recenti scavi del 1948-49.

Gli edifici costruiti dai crociati, di cui tratta il V capitolo, non ebbero bisogno, o quasi, di scavi, ma vennero copiosamente restaurati per poterne usufruire. I restauri sono spiegati dallo stesso architetto che li eseguì, il Barluzzi, e senza una visione diretta poco ci sentiamo di dire in proposito, tanto più che quanto abbiamo veduto talvolta in Levante induce a molto riserbo sull'argomento. Il P. Bagatti, dopo la parentesi Barluzziana, riprende la penna per descrivere i meravigliosi capitelli del chiostro, tutti ancora appartenenti al primitivo convento agostiniano. L'attuale convento francescano ha invece le sue origini nel 1347, anno della installazione dei PP. Francescani a Betlemme, e consta di tutti quegli ingrandimenti e modifiche che la vita di tanti secoli ha apportato al primitivo nucleo.

Il cap. VI è riservato allo studio del villaggio e dei dintorni. Il dotto autore avverte che talune conclusioni sono provvisorie per mancanza di scavi. Ciò non toglie nulla al loro valore perchè il capitolo costituisce una importante rassegna di tutte le cognizioni topografiche odierne della regione e segna un punto fermo negli studi. Certo che degli scavi potranno riserbare gradite sorprese, come ad esempio il ritrovamento del mosaico di una chiesa paleocristiana, vista nel 1895 e poi interrato di nuovo. Ad un trovamento fortuito si do-

vette la scoperta di ossa di un elefante preistorico che denota la presenza di vita in quella regione in una epoca lontanissima. Furono trovati anche resti di una abitazione romana. Bei mosaici aveva anche la grotta del Latte, come dimostrano i resti.

Con questo capitolo ha termine la dotta e precisa rassegna dei monumenti Betlemmiti: al P. Bagatti rivolgiamo un grazie

vivissimo per la sua fatica, affrontata con francescana pazienza, dedicando ad essa il tempo lasciato libero dal ministero e rivolgiamo la preghiera di voler continuare a studiare e pubblicare quelle parti degli edifici che in una trattazione di carattere generale sono rimaste un poco in ombra.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO.

IL LIBRO E LE BIBLIOTECHE. Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale - 20-27 febbraio 1949. Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1950, due voll. di pp. XX-525 e 494.

Il I Congresso Bibliologico francescano internazionale, promosso a Roma dal Pontificio Ateneo Antoniano nel febbraio del 1949, ha testimoniato un forte risveglio dell'interesse, forzatamente limitato durante la guerra, per il libro e per i problemi ad esso inerenti. Lo scopo del Congresso fu quello di riordinare, secondo criteri scientifici, il patrimonio librario posseduto dalle Biblioteche dell'Ordine francescano.

Per questo sono stati affrontati anche temi di carattere generale che, pur non potendo essere sviscerati a fondo, dato il tempo limitato che sempre un congresso concede, hanno tuttavia servito ad estendere la conoscenza del problema librario ed a preparare, sia pure indirettamente, il terreno per i Congressi successivi: quello internazionale della Documentazione, tenuto a Roma nel settembre del '51, e quello nazionale dei bibliotecari italiani a Milano, nel novembre dello stesso anno.

Come possiamo constatare dalla lettura degli « Atti » pubblicati nei voll. V e VI della Collana « Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani », nel Congresso Bibliologico francescano il libro è stato studiato da ogni punto di vista, storico, tecnico, culturale, artistico da persone seriamente preparate nel campo della Bibliologia.

All'inizio del Congresso è stata sintetizzata la storia del documento librario e delle sue metamorfosi attraverso i millenni: dall'antico papiro alla pergamena, dalla carta stampata alle più moderne riproduzioni fotografiche e microriproduzioni. Di questi ultimi problemi ha parlato Moqs. Albareda nella sua relazione sull'uso della fotografia nella Biblioteca Vaticana che è

stata anche per questo riguardo la Biblioteca pioniera nel nostro Paese.

Nel 1949 infatti, in Italia, il problema della microriproduzione, cioè della riproduzione fotografica su scala ridottissima, era avvertito da un numero ristretto di studiosi.

Da allora però grandi progressi sono stati fatti anche da noi. Il microfilm, riproduzione in formato ridotto in pellicola di materia non infiammabile, rapidamente affermatosi, è diventato ormai uno strumento indispensabile allo studioso che, con estrema facilità, risparmio di tempo e spesa modesta, può procurarsi ora testi e manoscritti altrimenti irrimediabili. Il problema dell'apparecchio lettore può considerarsi soddisfacentemente risolto dal momento che si possono ora trovare apparecchi di ottimo rendimento il cui costo non supera le Lit. 25.000.

Anche la microscheda (riproduzione di un documento librario su scala ancor più ridotta in modo che una scheda di cm.² 7,½ × 12,½ possa contenere anche 80 pagine di testo), già così nota in America dove ormai alcune delle principali Collezioni di opere e di riviste sono state così riprodotte sta, sebbene lentamente, diffondendosi in Italia da quando specialmente apparecchi lettori di nostra produzione sono stati offerti sul mercato al prezzo di Lit. 90.000.

Un nuovo impulso alla microriproduzione sarà dato certamente in un prossimo futuro anche grazie all'opera di un gruppo di persone che raccoglie, oltre un rappresentante del Ministero della P. I., alcuni Direttori di Biblioteche, Archivisti, Titolari di Ditte. Tali persone, da qualche tempo,